



**Cardinal Ruini  
inaugura  
consulitorio  
familiare**

Il cardinale Camillo Ruini (nella foto) vicario del Papa per la città di Roma e presidente dei vescovi italiani ha inaugurato ieri al Quadraro, quartiere periferico della capitale, il primo consulitorio familiare della diocesi romana. Il Card. Ruini ha auspicato che «sia pure gradualmente i consulenti cattolici crescano di numero per colmare il divario con quelli pubblici» e per testimoniare il crescente interesse della Chiesa alla famiglia come luogo di annuncio del Vangelo. Secondo dati forniti dal ministro agli Affari sociali, senatore Andrea Bompiani, che ha partecipato all'inaugurazione, mentre nel 1977 su 180 consulenti familiari in Italia 160 erano cattolici, nel 1990 quelli pubblici erano diecimila dei quali soltanto poco più di 200 di ispirazione cattolica.

## La sentenza della Cassazione Ecco perché i magistrati italiani possono annullare un matrimonio

La sentenza della Cassazione in materia di nullità matrimoniale, che già fa molto discutere in campo ecclesiastico, si fonda sulla distinzione costituzionale tra Stato e Chiesa recepita dall'Accordo del 1984. Oggi è lo Stato italiano che riconosce gli effetti civili ad una sentenza della Sacra Rota dopo averne verificato alcune formalità. L'aspetto sacramentale dell'unione resta alla Chiesa.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Non c'è dubbio che farà molto discutere, soprattutto in campo ecclesiastico, la sentenza della Cassazione a sezioni unite secondo la quale i tribunali dello Stato italiano hanno il pieno diritto di pronunciarsi in materia di nullità matrimoniale anche quando il matrimonio è stato celebrato in chiesa dal sacerdote. E ciò perché, secondo i giudici della Cassazione, con il nuovo Accordo del 18 febbraio 1984 che si è uniformato all'art. 7 della Costituzione per il quale lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, è venuto a cadere l'art. 34 del vecchio Concordato del 1929 in base al quale «le cause concernenti la nullità del matrimonio sono riservate alle competenze dei tribunali e dei dicasteri ecclesiastici». Lo Stato fascista aveva, così, rinunciato ad una parte della sua sovranità delegando alla magistratura ecclesiastica l'esclusiva di definire le cause riguardanti la nullità matrimoniale ed accostando, persino, che «quanto alle cause di separazione personale, la S. Sede consente che siano giudicate dall'autorità giudiziaria civile». E questa rinuncia alla propria sovranità e giurisdizione, per le dichiarazioni di nullità matrimoniale, trova forza e giustificazione dall'art. 1 del Trattato fra l'Italia e la S. Sede in cui si affermava che «l'Italia riconosce e riafferma il principio consacrato nell'art. 1 dello Statuto del Regno 4 marzo 1848, per il quale la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato».

Con l'entrata in vigore della nuova Costituzione, democratica e garantista del fatto che «le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge», (art. 8), è stata pure introdotta la netta distinzione delle due sfere, quella dello Stato e quella della Chiesa, ed è venuto a cadere anche l'art. 1 del Trattato che giustificava l'art. 34 del vecchio Concordato. E la distinzione delle due sfere è stata recepita dall'art. 1 del nuovo Accordo del 18 febbraio 1984 che «ispira tutta la normativa successiva». Come, dunque, dovendo risolvere anche la vecchia e dibattuta questione del matrimonio canonico e della competenza dei tribunali ecclesiastici in materia matrimoniale, si è stabilito nell'art. 8 che «sono riconosciuti gli effetti civili ai matrimoni contratti secondo le norme del diritto canonico», volendo in tal modo essere rispettosi di quei cittadini che desiderino sposarsi in chiesa. Ma è stato fatto obbligo al sacerdote celebrante di procedere alla trascrizione del matrimonio nei registri dello stato civile e di spiegare ai coniugi, oltre gli aspetti sacramentali della loro unione, gli effetti civili del matrimonio dando lettura degli articoli del codice civile riguardanti i loro diritti e doveri fra cui anche quello di divorziare. Lo Stato ha, inoltre, consentito e consente, rovesciando il vecchio rapporto, che i tribunali ecclesiastici si pronuncino in materia di nullità matrimoniale, ma non si accontenta più, ai fini di riconoscere gli effetti civili delle sentenze della Sacra Rota, che basti la semplice loro registrazione presso le Corti d'Appello competenti per territorio come accadeva prima. Ora, il magistrato italiano ha il diritto di sindacare per accertare se il giudice ecclesiastico abbia «assicurato alle parti il diritto di agire e di resistere in giudizio in modo non difforme dai principi fondamentali dell'ordinamento italiano». Inoltre, è questo il fatto importante e nuovo emerso dalla sentenza della Cassazione a sezioni unite - i tribunali italiani sono competenti a pronunciarsi in materia di nullità matrimoniale se ne ricorrono le condizioni come è previsto dal codice civile, senza che questo eguale diritto venga, sottratto, alla magistratura ecclesiastica, che lo ottiene per concessione dello Stato italiano.

Naturalmente, la Cassazione, dichiarando nullo sul piano civile il matrimonio contratto tra i coniugi P.C. e F.T., accogliendo le ragioni addotte dal promotore della causa, non si è arrogato il diritto di abrogare anche il vincolo sacramentale dell'unione che rimane riservato alla Chiesa. Ciò vuol dire che se uno dei due coniugi volesse contrarre un nuovo matrimonio religioso deve prima ottenere una sentenza dal tribunale ecclesiastico. Per esempio, Carolina di Monaco che, divorziata da Junot, non si era potuta sposare di nuovo in chiesa con il secondo marito Casiraghi, ora può farlo perché ha ottenuto l'annullamento del matrimonio con il primo marito dalla Sacra Rota. Una sentenza discutibile ma che la S. Sede ha emesso nell'ambito della sua sovranità. Ed è ciò che ha fatto la Cassazione in forza della sovranità dello Stato italiano. Ma i due coniugi, che hanno ottenuto la nullità del loro matrimonio, sono liberi di risposarsi civilmente.

## L'aggressione è avvenuta a un semaforo di Samarate, in provincia di Varese, dove il ragazzo vendeva fiori

## Salvato dai carabinieri la prognosi è di trenta giorni Arrestate due teste rasate: uno è minorenne

# Il sabato sera dei naziskin Marocchino pestato a sangue

A Samarate, un paese del Varesotto, quattro naziskin hanno aggredito un marocchino di 24 anni che stava vendendo fiori. Lo hanno preso a calci, pugni e bastonate fino a quando non sono intervenuti i carabinieri. Due sono stati catturati, uno è minorenne. Il marocchino, ricoverato all'ospedale di Gallarate, ha una prognosi di trenta giorni. Non è la prima volta che, nella zona avvengono episodi di violenza naziskin.

PAOLA RIZZI

MILANO. Abdul Hady ha la testa fasciata, gli duole tutto il corpo, qualche costola rotta e graffi dappertutto. Ieri è riuscito ad alzarsi a fatica dal suo letto nell'ospedale di Gallarate, dove rimarrà ancora per un po' di tempo, la prognosi è di trenta giorni, per trauma cranico e fratture varie. Ma è vivo. La morte l'ha vista in faccia sulla strada di una strada di Samarate, paese quasi del Varesotto, mentre per interminabili minuti quattro naziskin lo picchiavano a pugni, calci e bat-

tonate, senza motivo, così, per passare una serata. Abdul è marocchino, ha 24 anni e venerdì sera stava vendendo mimose assieme a Farouque Jolame, un altro ragazzo marocchino di 19 anni, fermo ad un semaforo di Samarate, 15mila abitanti attaccati a Gallarate. Un modo come un altro per sbarcare il lunario in una serata fredda, senza troppo movimento. Fino a quando, verso le 22,30, sono comparsi quattro ragazzi in moto. Lo stile abituale: bomber, teste rasate,

facce cattive. Gioco di sguardi, battute, provocazioni verbali. Niente di più. Poi, una questione di secondi e l'attacco è partito: i quattro teppisti hanno improvvisamente abbandonato i motorini e si sono lanciati contro i due immigrati. Farouque è scappato di corsa, Abdul si è attardato a raccogliere le mimose, pane quotidiano da non spreca neanche in situazione di pericolo. Forse Abdul ha «sottovalutato» quegli adolescenti, fatte da bambini e voglia di menar le mani. Le teste rasate prima hanno cominciato ad insultarlo; poi lo hanno tempestato di pugni, gettato per terra, sull'asfalto, preso a calci, poi a bastonate, e gli botte, in una sequenza allucinante.

A Samarate la sera non c'è un gran via vai, soprattutto d'inverno, soprattutto in queste serate nebbiose, ma qualcuno passa e qualcuno, per fortuna di Abdul, l'altra sera è

passato, ha visto, ha avuto paura ed è corso ad avvertire i carabinieri. I naziskin sono scappati, lasciando Abdul sanguinante per terra, mentre i carabinieri stavano arrivando. Per due la fuga è stata breve e sono stati catturati in una frazione del paese. Gli altri per ora sono svaniti, almeno fino a che i due complici non parleranno.

Uno è minorenne, M.D., l'altro M.G., un apprendista operaio, ha 19 anni ed ora è in carcere con l'accusa di lesioni gravi, ma i carabinieri non hanno voluto far sapere il suo nome: in casa loro gli investigatori hanno trovato un ben triste campionario: stemmi, magliette con le svastiche, distintivi, effigi di Hitler e di Mussolini, una raccolta di articoli sulle «gesta» dei naziskin, un coltello a serramanico e un proiettile calibro 7,62 Nato. Domani, M.G., che finora non ha parlato, dovrà affrontare un

lungo interrogatorio, gli inquirenti vogliono che sveli i nomi dei suoi complici e soprattutto riveli la consistenza della «cella» naziskin di Samarate. Non è la prima volta infatti che avvengono episodi di violenza nel paese, anche se questo è certamente il più grave. Alcuni mesi fa, venne incendiata la porta di ingresso della sede locale del Pds e lo stesso avvenne in altri comuni dei dintorni. Attentati firmati con svastiche e scritte. Poi a novembre l'attentato più grave, alla sede del Comune di Samarate: una molotov ha incendiato i tendaggi, provocando danni ingenti a tutto l'edificio. Un'escalation sconcertante anche per gli amministratori del piccolo comune, dove del resto, assicurano, vivono perfettamente integrati 40 extracomunitari.

Ieri, il sindaco Franco Piacentini è andato a trovare in ospedale il marocchino ferito.

## La domenica specialmente. Pienone al cinema Mignon per l'iniziativa de «l'Unità»

# «Kapo», la barbarie dei lager nazisti «E adesso proiettiamolo nelle scuole»

Ancora un pienone al Mignon per «La domenica specialmente», l'iniziativa dell'Unità per confrontarsi sui film d'autore italiani. Ieri Kapo di Gillo Pontecorvo. I lager nazisti e le loro torture, fisiche e morali. Una sala composita ha salutato leggendo quei ricordi alle tragiche attualità di Jugoslavia, Somalia e palestinesi. L'appello del regista: «Facciamolo vedere anche nelle scuole».

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Passano gli anni, non le tragedie, non il rincorrersi dei sentimenti, l'eterno conflitto tra umanità e barbarie. E uno, forse il più attuale, dei messaggi di Kapo, uno dei primi film di Gillo Pontecorvo, uno dei suoi successi più solidi, visto ieri mattina al Mignon, terza iniziativa con dibattito proposta dall'Unità domenica. Un film di trentatré anni, una storia di morte e di speranza in un lager nazista: un film capace ancora di commuovere, di scuotere animi, e non solo di chi, come il regista pisano, ha i capelli bianchi e quel dram-

mi ha vissuto «in diretta». Gillo, il film è bello così, è l'approvazione, più incondizionata della platea che vuole discutere, dire la sua, sentirsi vicini alle vicende crudeli che si dipanano in quel campo di lavoro guardato a vista dalle SS e intorno al dramma di Nicole-Edith, l'adolescente protagonista di Kapo.

E fiction, non si stanca di ricordare Pontecorvo, prima e dopo la proiezione, «la verità è molto peggio, forse irrita, è produttibile «stigli» schermi. Lo dice ripetendo a se stesso e a tutti «abbiamo girato in un campo di lavoro, in quelli

di sterminio lo strazio era inimmaginabile. E poi c'è l'amore tra Nicole-Edith, ragazza ebrea diventata aguzzina per sopravvivere, e Sarah, il prigioniero russo che per tentare di salvare sé e i compagni deve usarla, mandarla a morire. Retorica della speranza, contrasto storico con la realtà di vite consumate tra fili spinati, miserie, brutalità. «Una scelta un po' commerciale», ammette Pontecorvo, «ma che non tradisce i ricordi», aggiunge dalla sala chi non vuole dimenticare né quei terribili fatti, né la lezione che «troppi ignorano del tutto».

Si alza una donna: «Noi, al liceo, in Francia, Nuit et bruit l'abbiamo visto tutti: è il documento girato dagli alleati entrando ad Auschwitz, a Mathausen». «Qui la scuola, il ministero dell'istruzione, dimenticano, trascurano, si occupano d'altro, e la violenza cresce», rispondono con Pontecorvo in tanti: «Rimpiamolo di cartoline, scriva-

mo per non perdere la memoria di quelle nefandezze». Ma non è solo questione di memoria, di invito alla tolleranza. La barbarie, non è finita, dicono in molti, qualcosa in modo struggente: «Crueltà, degrado fisico e morale ci assediava: la Jugoslavia, i palestinesi, la Somalia, là oggi si consumano vicende simili a quelle del nazismo».

I palestinesi, soprattutto. Non perché più vittima di altri, spiega lo spettatore, ma per una sorta di contrappasso dantesco che spinge gli ebrei di oggi, quelli d'Israele, a mettere in campi di concentramento un intero popolo. Attualità dell'intolleranza, riprende Pontecorvo, «si combatte discutendo, ricordando», sottolinea un altro. E tutti sono d'accordo: Kapo, la giovane catapultata dalle lezioni di pianoforte al numero 10699 marciò a luoco sul braccio e che ha scelto di sopravvivere, «ma chi non l'avrebbe fatto?», è tra noi, è

una di noi, e il «tradimento» lo riscatta morendo tra le braccia di un tedesco, un ufficiale delle SS, che di lei non ha approfittato: «Karl, ci hanno fregato», sussurra mentre perde anche quell'unico, impossibile amore col soldato dell'Armata Rossa, l'armata della speranza.

Sono frammenti di un film, tracce rimaste nella gente che si alza per parlare, sono particolari fissati nelle emozioni di Kapo che qualcuno vede addirittura come una piccola, miserabile guerra di privilegi, come succede anche in certi posti di lavoro. Una notazione triste, un po' vera, certamente riduttiva. «Bisogna ricordare e lottare perché l'uomo possa definirsi tale», conclude Gillo Pontecorvo ricalcando un altro messaggio di Kapo, quello messo in bocca a chi sente l'inevitabilità del campare senza capire, tollerare, sperare: «Vivere, non è poi così necessario».

## I «battisti» italiani rifiutano «l'8 per mille»

geliche in Italia, è stata presa (con 56 voti favorevoli e 55 contrari) nel corso dell'assemblea straordinaria che si è conclusa ieri, alla quale hanno partecipato 115 delegati. I battisti hanno deciso di rinunciare all'«otto per mille», la percentuale delle imposte versate all'erario destinata alle chiese o allo Stato per iniziative di carattere umanitario, nonostante il fatto che un sondaggio effettuato in precedenza dall'esecutivo battista fra le comunità desse per maggioranza la posizione favorevole all'«8 per mille». «Rifiutato l'«otto per mille» - ha dichiarato il pastore Franco Scaramuccia, presidente dell'Ucebi - non abbiamo voluto fare le mosche bianche, nell'esprimere un giudizio nei confronti di chi ha ritenuto di accedere al sistema: abbiamo inteso dare un segnale al Paese, nel senso di un richiamo alla laicità dello Stato».

L'Unione Cristiana Evangelica - Battista d'Italia (Ucebi) ha detto «no» all'«otto per mille» e «sì» alla defiscalizzazione delle offerte. La decisione, si legge in una nota della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, è stata presa (con 56 voti favorevoli e 55 contrari) nel corso dell'assemblea straordinaria che si è conclusa ieri, alla quale hanno partecipato 115 delegati. I battisti hanno deciso di rinunciare all'«otto per mille», la percentuale delle imposte versate all'erario destinata alle chiese o allo Stato per iniziative di carattere umanitario, nonostante il fatto che un sondaggio effettuato in precedenza dall'esecutivo battista fra le comunità desse per maggioranza la posizione favorevole all'«8 per mille». «Rifiutato l'«otto per mille» - ha dichiarato il pastore Franco Scaramuccia, presidente dell'Ucebi - non abbiamo voluto fare le mosche bianche, nell'esprimere un giudizio nei confronti di chi ha ritenuto di accedere al sistema: abbiamo inteso dare un segnale al Paese, nel senso di un richiamo alla laicità dello Stato».

## Melfi Due fratelli uccisi dall'ossido di carbonio

funzionante a gas metano. I cadaveri, in due stanze diverse, sono stati trovati ieri sera da agenti della Polizia di Stato, avvertiti da un vicino di casa, preoccupato per la prolungata assenza dei due. Secondo i primi accertamenti medico-legali, Pompeo e Carmela Gianturco sono morti sabato mattina.

Due fratelli - Pompeo e Carmela Gianturco, di 64 e 73 anni - sono morti a Melfi (in provincia di Potenza), nella loro abitazione, per asfissia determinata da esalazioni di ossido di carbonio da una caldaia, funzionante a gas metano. I cadaveri, in due stanze diverse, sono stati trovati ieri sera da agenti della Polizia di Stato, avvertiti da un vicino di casa, preoccupato per la prolungata assenza dei due. Secondo i primi accertamenti medico-legali, Pompeo e Carmela Gianturco sono morti sabato mattina.

## Pallavolo Giocatrice sordomuta esclusa da gare

storia, riportata ieri mattina dal quotidiano «Il secolo XIX», è raccontata dai genitori Rosanna e Giuseppe. «Roberta ha giocato per diversi anni nella squadra di pallavolo del Torino, poi, cambiati gli orari di allenamento della squadra, abbiamo deciso di iscriverla alla San Pio X per razionalizzare gli spostamenti. Però da quando è iscritta alla squadra ioanes non ha più potuto partecipare alle gare». Roberta frequenta l'Enaip dopo aver ottenuto la licenza media con il massimo dei voti. «Il suo handicap», spiega il padre Giuseppe, «è solo sul piano fisico, sul piano psichico e su quello del gioco non ha assolutamente alcun impaccio». I regolamenti della pallavolo, però, sembrano impedire ai portatori di handicap di partecipare ai tornei di un certo livello. Spiega Aldo Grossi presidente della società San Pio X: «Ci sono regole, non scritte da noi, che dobbiamo rispettare».

Sordomuta dalla nascita non può giocare a pallavolo in campionato. Succede a Loano, dove Roberta Ciccarelli, 14 anni, viene esclusa dalla squadra del San Pio X durante le gare di campionato. La storia, riportata ieri mattina dal quotidiano «Il secolo XIX», è raccontata dai genitori Rosanna e Giuseppe. «Roberta ha giocato per diversi anni nella squadra di pallavolo del Torino, poi, cambiati gli orari di allenamento della squadra, abbiamo deciso di iscriverla alla San Pio X per razionalizzare gli spostamenti. Però da quando è iscritta alla squadra ioanes non ha più potuto partecipare alle gare». Roberta frequenta l'Enaip dopo aver ottenuto la licenza media con il massimo dei voti. «Il suo handicap», spiega il padre Giuseppe, «è solo sul piano fisico, sul piano psichico e su quello del gioco non ha assolutamente alcun impaccio». I regolamenti della pallavolo, però, sembrano impedire ai portatori di handicap di partecipare ai tornei di un certo livello. Spiega Aldo Grossi presidente della società San Pio X: «Ci sono regole, non scritte da noi, che dobbiamo rispettare».

## Milva in clinica a Milano «Mi si è gonfiato il volto per una cura sbagliata» Non andrà a Sanremo?

MILANO. «Dovevo cantare, ma avevo il volto così gonfio...». È ricoverata nella casa di cura «Città di Milano» la cantante Milva, che una settimana fa ha dovuto improvvisamente interrompere una tournée in Germania per problemi di salute, che mettono ancora in forse la sua partecipazione al Festival di Sanremo. Causa del malessere, una cura errata, a base di antistaminici e cortisonici per combattere l'influenza, aggravata da uno stato generale di stanchezza. La cantante aveva con successo fatto 7 dei 12 concerti previsti, quando le si è improvvisamente gonfiato il volto. «Ero imprevedibile», ricorda, «e non potevo salire sul palcoscenico così conciata. L'8 febbraio sono partita per Francoforte dove il giorno successivo mi attendeva un'altra serata. In ospedale mi hanno ordinato riposo assoluto. Ho interrotto la tournée e per due giorni mi sono riposata. Soffrivo anche di sinusite che mi provocava un acuto dolore all'orecchio e non potevo viaggiare. Mercoledì ho preso l'aereo, giovedì mi sono fatta visitare dal mio neurologo e venerdì sono entrata in clinica. Ecco mi qui».

«La cartella clinica parla di tachicardia, ipertensione, gonfiore, oltre all'intossicazione. Tutto a causa di una maledetta influenza, unita all'inspiegata di alcuni medici. Sono molto depressa anche perché la tournée in Germania stava andando molto bene: era la ripresa di quella che con altrettanto successo avevo fatto lo scorso novembre». Che probabilità ci sono che Milva guarisca in tempo per Sanremo? «I medici non si pronunciano - afferma la cantante - Quello che mi preoccupa di più è l'intossicazione. Evidentemente le medicine per debellare l'influenza e quelli per bloccare le complicazioni, sono cozzati dentro il mio corpo. Le prove del Festival sarebbero in programma già domenica prossima. Farò di tutto per partecipare, ma previsioni ora non se ne possono fare. Non ho potuto far altro che inviare agli organizzatori tedeschi e a quelli di Sanremo il certificato medico. Nei prossimi giorni prenderò le decisioni sulla base di quello che mi diranno».

Questa mattina, nella stanza 311 della clinica, la cantante riceverà la visita della figlia, Martina Corinati, tornata ieri sera da un viaggio a Istanbul.

## Decine di città turistiche chiedono l'apertura di un casinò: presto tavoli verdi in ogni regione? Il Bel Paese ha fame di case da gioco Il Parlamento discute sul gioco d'azzardo

Si riapre in Parlamento il discorso sul gioco d'azzardo e sulle case da gioco. Proposte di legge e interrogazioni in entrambe le Camere. Decine le città, specie quelle turistiche, candidate alla concessione di una licenza per aprire un casinò. Attualmente sono solo quattro le località privilegiate: Sanremo, Campione, Venezia e Saint Vincent. Un casinò per ogni regione?

NEDO CANETTI

ROMA. In Parlamento si torna a parlare di case da gioco. Una proposta di legge per la loro regolamentazione è stata ripresentata - dopo i vari tentativi della passata legislazione - a Montecitorio dal dc Angelino Righi; al Senato, invece, il pidellino Terzo Pizzani, già sindaco di Riccione (una delle città interessate al problema) ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno. Uguale l'obiettivo: la regolamentazione del gioco d'azzardo nel nostro Paese. Era stata la stessa corte costituzionale, che, in una sentenza di otto anni fa, aveva invitato formalmente governo e Parlamento a provvedere a questa regolamentazione. Il tempo è passato senza che ciò avvenisse. Ora si riparte.

Uno dei problemi posti dai due parlamentari è quello, ormai annoso, dell'estensione della presenza delle case da gioco in altre località del Centro e del Sud, secondo - sostiene Pizzani - una distribuzione organica e controllata che superi l'anacronistico privilegio di cui godono attualmente le quattro uniche località nelle quali sono ubicati i casinò. Le quattro località sono, giova ricordarlo, Sanremo, Venezia, Campione e Saint Vincent. Numerose città e cittadine italiane (Acqui Terme, Alghero, Anzio, Bagni di Lucca, Cortina D'Ampezzo, Gardone Riviera, Grado, Godiasco-Salce Terme, Lignano Sabbiadoro, Montecatini, Rapallo, Riccione, San Pellegrino, Someno, Stresa, Taormina, Viareggio, Merano) si sono candidate, negli ultimi vent'anni, ad essere sedi di casa da gioco attraverso l'Anit (Associazione nazionale per l'incremento turistico).

Secondo l'esponente della Quercia, la lunga attesa di una decisione governativa, ha creato profondo dissenso tra le popolazioni interessate, fra favorevoli e contrari. Disizioni che non avrebbero motivo di sussistere o che potrebbero essere comunque gradualmente superate se governo e Parlamento fornissero finalmente, una risposta definitiva, in un senso o nell'altro, alla annosa questione.

Il problema ha assunto, dal 1° gennaio di quest'anno, nuovo spessore. Con la caduta delle barriere doganali, infatti, che ha liberato dai preesistenti vincoli e controlli, la circolazione delle persone e delle monete, fra i diversi Paesi europei, ha reso più agevole anche l'espatrio di quanti desiderano esercitare il gioco d'azzardo nelle numerose località (Francia, Austria, Principato di Monaco e, fino a qualche tempo fa, Jugoslavia) prossime al confine italiano. Ammontano ormai, secondo recenti stime, ad alcune centinaia di miliardi le somme che sarebbero state esportate a tal fine durante il periodo delle vacanze natalizie.

casinò avrebbe sensibili effetti positivi a fini di sviluppo economico turistico, con l'incremento della presenza e il riassetto della stagionalità. Una strada anche questa per combattere la crisi che sta attanagliando il settore. Tra le varie proposte, avanzate negli scorsi anni, anche quella di limitare ad una per regione, le concessioni per case da gioco.

Proposta però molto contestata da parte delle regioni turistiche (si pensi, ad esempio, alla Liguria e all'Emilia Romagna, dove le richieste sono parecchie e tutte turisticamente giustificate. Altre proposte, quelle dell'alternanza periodica fra due comuni, di convenzioni tra comuni che abbiano la concessione, con altri, per la compartecipazione agli utili, di permessi stagionali. A questo proposito, l'Anit preparò pure una mappa regione per regione che riportiamo nella scheda qui a fianco.

## LA SCHEDA

Francia, sono 123 le città che ospitano le roulette

Le case da gioco in Europa. Italia 4; Principato di Monaco 2; Grecia 3; Malta 1; Bulgaria 2; Ungheria 2; Austria 11; Spagna 17; Lussemburgo 2; Francia 123; Portogallo 7; Olanda 9; Belgio 8; Germania 26; Gran Bretagna 111 (Inghilterra 95, Galles 4; Scozia 11; Isola di Man 1); Jugoslavia 22. Incassi e presenze, in Italia, nel 1992. Venezia introiti 120 miliardi, presenze 370 mila; Campione introiti 150 miliardi presenze 450 mila; Saint Vincent introiti 230 miliardi presenze 1 milione e 98 mila; Sanremo introiti 85 miliardi e 700 milioni, presenze 385 mila.



Saint Vincent è l'unica casa da gioco italiana a gestione privata (dal 1947); Sanremo lo è stata in passato ed ora sta per diventare nuovamente.

Come l'Anit dislocherebbe i casinò italiani. Regioni Piemonte e Liguria: conferma Sanremo, alternanza Stresa e Acqui; stagionale a Rapallo (gestione Sanremo). Valle d'Aosta: conferma Saint Vincent. Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia: conferma Venezia, alternanza Merano e Cortina, alternanza Grado e Lignano Sabbiadoro. Lombardia: conferma Campione, alternanza Gardone e San Pellegrino, stagionale Salice Terme (gestione Campione). Emilia Romagna, Marche, Umbria: sede unica Riccione. Lazio: sede unica Anzio. Abruzzo, Molise, Puglia: sede unica o periodica da localizzare. Campania: sede unica Sorrento. Basilicata, Calabria: da localizzare sede unica o periodica. Sicilia: sede unica Taormina. Sardegna: sede unica Alghero. Toscana: da localizzare (candidata Viareggio, Bagni di Lucca, Montecatini).